



---

Statisti fuori dal governo e frontiere della politica. Per un approccio biografico al mutamento politico

Author(s): Irene Bono

Source: *Meridiana*, 2021, No. 100 (2021), pp. 207-226

Published by: Viella SRL

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/10.2307/27036823>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

*Viella SRL* is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Meridiana*

Statisti fuori dal governo e frontiere della politica.  
Per un approccio biografico al mutamento politico

di Irene Bono

1. *Introduzione*

Nel luglio 1957 Giorgio La Pira si recò in Marocco per incontrare il re Mohamed V e i principali *leaders* nazionalisti che, dall'abolizione del protettorato francese nel marzo 1956, governavano il Paese; la sua visita fu il primo di vari viaggi in Nord Africa e Medio Oriente per promuovere i Colloqui Mediterranei della Cultura<sup>1</sup>. La conoscenza delle trasformazioni politiche che queste iniziative di diplomazia informale si proponevano di affrontare deve molto a quanto scrissero alcuni degli statisti, dei *leaders* politici e degli intellettuali che ne furono i protagonisti, e a quanto è stato scritto su di loro. Vi sono decine di scritti e di biografie sul loro iniziatore Giorgio La Pira, già membro dell'Assemblea Costituente per la Democrazia cristiana e poi sindaco di Firenze, che considerava i Colloqui che si svolsero tra il 1958 e il 1964 un'opportunità per promuovere il dialogo tra i Paesi alle due rive del Mediterraneo<sup>2</sup>. Vi è una produzione prolifica su Amintore Fanfani, politicamente vicino a La

<sup>1</sup> G. La Pira, *Viaggio in Marocco*, in *Il grande lago di Tiberiade: lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo: 1954-1977*, a cura di M.P. Giovannoni, Polistampa, Firenze 2006, pp. 85-104; sull'influenza dei Colloqui sulle relazioni franco-italiane si veda S. Mourlane, *Malaise dans les relations franco-italiennes. Le premier colloque méditerranéen de Florence (3-6 octobre 1958)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 113, 2001, pp. 425-49.

<sup>2</sup> Tra le prime, A. Fanfani, *Giorgio La Pira: un profilo e 24 lettere inedite*, Rusconi, Milano 1978; E. Balducci, *Giorgio La Pira*, Cultura della Pace, Firenze 1986. Tra le più significative sui Colloqui di Firenze, B. Bagnato, *La Pira, De Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze*, in, *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca da Maritain a De Gaulle*, a cura di P.L. Ballini, Giunti, Firenze 2005. Prolifico autore di saggi di carattere politico e spirituale, La Pira ha lasciato un esteso archivio personale, raccolto e sistematizzato dalla Fondazione omonima che ha curato numerose pubblicazioni da tali materiali, da ultimo, *In viaggio verso Firenze. Una lettura storico-politologica su Giorgio La Pira*, a cura di M. Luppi, Polistampa, Firenze 2019.

Pira, che visse da Presidente del Consiglio la costruzione della politica estera italiana rivolta alla regione di cui i Colloqui furono un punto di snodo<sup>3</sup>. È stato scritto molto anche su Enrico Mattei, legato a La Pira da un profondo rapporto di amicizia, che dalla presidenza dell'Eni contribuì a ridefinire il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo in una fase di profonda trasformazione degli equilibri internazionali<sup>4</sup>.

Nonostante l'indubbio valore conoscitivo, il genere biografico non da tutti è ricompreso tra i modi di produrre conoscenza che consideriamo scientifici, e certamente non è loro prerogativa specifica, benché sia utilizzato di frequente tanto nella storiografia, quanto nella storia del pensiero politico, quanto nella critica letteraria. Anche la pubblicistica, la saggistica memorialistica, la narrativa, ne fanno ampio e sapiente uso e hanno offerto significativi contributi su questioni politiche e sociali di particolare rilevanza per il dibattito pubblico. Una delle più celebri biografie del generale Charles de Gaulle, secondo solo a Napoleone per la quantità di scritti biografici a lui dedicati<sup>5</sup>, è quella scritta da Jean Lacouture che come lui aveva partecipato alla prima edizione dei Colloqui Mediterranei<sup>6</sup>: in quell'occasione de Gaulle si ritrovò per la prima volta allo stesso tavolo con i rappresentanti del Fronte Nazionale per la Liberazione algerino in guerra contro la Francia dal novembre 1954. Lo stesso Lacouture, che, contrariamente a de Gaulle, prese parte anche alle edizioni successive, fu autore di due scritti autobiografici, rispettivamente suo lavoro di giornalista e su quello di biografo, e divenne a sua volta il soggetto di una biografia<sup>7</sup>. Gli scritti su Louis Massignon, attivista cattolico specialista dell'islam sostenitore fin dal 1953 dell'indipendenza dei Paesi del Maghreb, che tra i francesi fu particolarmente attivo nei Colloqui, ben esemplificano la difficile classifica-

<sup>3</sup> Da ultimo, *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, a cura di A. Giovagnoli, Marsilio, Venezia 2010 e B. Bonardi, G. Piana, *Amintore Fanfani, dal pensiero all'azione*, Cittadella Editrice, Perugia 2019. L'archivio personale di Fanfani è depositato presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica. La Fondazione omonima ha promosso la pubblicazione dei suoi diari, ricompresi tra tali materiali.

<sup>4</sup> Tra i vari, C. M. Lomartire, *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Mondadori, Milano 2006; N. Perrone, *Enrico Mattei*, il Mulino, Bologna 2012; B. Livigni, *Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana*, Editori riuniti 2014. Sui documenti di Mattei, conservati nell'Archivio storico Eni, si veda *Enrico Mattei, scritti e discorsi*, Rizzoli, Milano 2012.

<sup>5</sup> Da ultimo, J. Jackson, *A certain idea of France: The life of Charles de Gaulle*, Penguin, London 2018.

<sup>6</sup> Di recente ripubblicati: J. Lacouture, *De Gaulle, 1. Le rebelle, 2. Le politique, 3. Le souverain*, Seuil, Paris 2010.

<sup>7</sup> Rispettivamente, J. Lacouture, *Un sang d'encre*, Seuil, Paris 1974; Id., *Enquête sur l'auteur*, Arléa, Paris 1989; S. Crossman, *Biographie du biographe*, Balland, Paris 1993.

zione del genere biografico all'interno di uno specifico campo disciplinare, e il carattere ibrido della conoscenza che ne deriva<sup>8</sup>.

Ho iniziato a interrogarmi sulle implicazioni della scrittura biografica per l'analisi del mutamento politico quando sono entrata in contatto con Ahmed Benkirane, che rappresentò il Marocco ai Colloqui Mediterranei nel 1960 e nel 1961. L'ho conosciuto nel 2009 mentre lavoravo a una ricerca sulle *constituencies* economiche dell'islam politico<sup>9</sup>. Aveva appena concluso il suo mandato di vice presidente della Confederazione Generale degli Imprenditori del Marocco, godeva della reputazione di fine conoscitore degli ambienti politici nazionali e internazionali, ed era appena andato in pensione: mi era parso un testimone privilegiato sulle trasformazioni del tessuto produttivo e del panorama politico marocchino a partire dalle quali mi proponevo di esplorare più ampie tendenze di mutamento politico, al di là dei paradigmi sulla transizione dall'autoritarismo o sulla sua resilienza con cui esso era più frequentemente analizzato<sup>10</sup>. Dopo il nostro primo incontro, in cui aveva risposto pazientemente alle mie domande e mi aveva aiutata a identificare un campione di attori adatto ad approfondire i miei interrogativi di ricerca, avevo preso l'abitudine di contattarlo di tanto in tanto, come spesso avviene quando si identifica un intermediario di particolare fiducia. Mi ero così fatta un'idea più precisa del suo percorso: nato durante il protettorato francese in una delle più agiate famiglie di commercianti di Marrakech, aveva militato nel movimento nazionale in gioventù, per poi assumere ruoli di governo di rilievo dopo l'indipendenza. Durante tutta la sua vita, aveva alternato incarichi in posizioni apicali di governo con attività di rilievo nel mondo degli affari e della finanza.

In uno dei nostri incontri Benkirane mi ha confidato di voler testimoniare sulle esperienze politiche che aveva vissuto, ma di nutrire molte riserve sulla memorialistica. Aveva trascorso i precedenti vent'anni cimentandosi in tentativi di scrittura autobiografica, senza però sentirsi mai soddisfatto del risultato. Deploreava la tendenza dei personaggi politici della sua generazione a portarsi nella tomba i loro ricordi, ma non riusciva a nascondere il disagio che suscitava in lui la pubblicazione di alcuni, rari, scritti biografici e autobiografici. Dal suo punto di vista, i pochi che vi si erano cimentati «non avevano detto granché», avevano detto «solo quello che faceva loro comodo», o peggio «avevano scritto come se

<sup>8</sup> Da ultimo M. Pénicaud, *Louis Massignon, Le «catholique musulman»*, Bayard, Paris 2020.

<sup>9</sup> Promosso dal Fonds d'Analyse des Sociétés Politiques grazie nel 2009-10 e finanziato dall'Agenzia francese di sviluppo.

<sup>10</sup> Mi permetto di rimandare a I. Bono, M. Wazif, *Économie politique du néolibéralisme, résurgence islamique et évolution des dynamiques du capitalisme contemporain au Maroc*, FASOPO, Paris 2010.

si trattasse di un regolamento di conti». Senza ulteriori giri di parole mi aveva proposto di aiutarlo a stendere le sue memorie: il non essere «parte in causa», in quanto «né francese né marocchina», e la mia appartenenza al «mondo della ricerca» e non a quello della politica o del giornalismo, costituivano ai suoi occhi un antidoto sufficiente ai limiti che riscontrava nella scrittura biografica. La sua proposta mi aveva allo stesso tempo lusingata e disorientata: pur essendo incuriosita dal suo profilo, non mi sentivo in grado di curare la sua biografia, né mi sembrava rilevante farlo per i miei interessi di ricerca.

In questo saggio vorrei ricostruire il percorso attraverso il quale, interrogandomi sulla possibilità di leggere il mutamento politico da una prospettiva biografica, sono finita a riflettere sul rapporto tra elaborazione teorica ed esperienza empirica nell'analisi dei fenomeni politici. In un primo momento, ciò che mi ha portata a interessarmi a Benkirane senza dismettere le mie riserve sul genere biografico è stato il suo profilo piuttosto atipico rispetto alle categorie di attori che hanno maggiormente testimoniato sul mutamento politico in Marocco. Benkirane è più giovane di una generazione rispetto ai *leaders* nazionalisti, le cui memorie sono la principale fonte sulla lotta per l'indipendenza, e appartiene a un contesto sociale decisamente troppo agiato rispetto alle vittime che hanno testimoniato sugli abusi commessi durante gli «anni di piombo». Realizzare interviste biografiche con lui, ricostruire le sue reti di relazioni e analizzare i profili degli attori a cui è stato legato, esplorare la documentazione personale che ha messo a mia disposizione, effettuare ricerche d'archivio sulla stampa dell'epoca, sono state le principali operazioni che ho condotto per descrivere empiricamente il suo percorso al di là dei canoni consolidati della storiografia nazionale. Localizzare la comprensione del mutamento politico a livello individuale mi è sembrato un modo di restituire la pluralità che si cela dietro le generalizzazioni su cui poggia la comprensione comune della storia nazionale.

Nel corso del tempo, oltre a prestare attenzione al percorso individuale di Benkirane, ho iniziato a interessarmi al tipo di rapporto che stavamo instaurando a partire dal suo desiderio di lasciare una testimonianza sul suo percorso, e a riflettere sull'esperienza diretta che ho potuto fare della sua testimonianza: di ciò che esprime ma anche di come lo esprime, di ciò che comporta il semplice fatto di aver tenuto traccia di certi fenomeni e di preoccuparsi di trasmetterli<sup>11</sup>. Il nostro rapporto si è costruito a partire dai documenti, intorno ai documenti e attraverso i documenti che Benkirane ha messo a mia disposizione. I documenti mi hanno permesso, in primo luogo, di acquisire

<sup>11</sup> Durante la mia ricerca ho potuto lavorare sull'archivio personale di Benkirane, che sto riordinando e rendendo disponibile per la consultazione: <https://fondсахmedbenkirane.archiui.com>.

le conoscenze necessarie per storicizzare e contestualizzare la narrazione biografica che emergeva dalle interviste. In secondo luogo, i documenti sono diventati un mezzo per sollecitare ricordi che Benkirane aveva dimenticato, o che tendeva a non considerare quando selezionava gli episodi a cui tendeva a riferirsi rispondendo alle mie domande. In terzo luogo, i nostri scambi sui documenti ci hanno portato a reiterare le nostre conversazioni su argomenti che avevamo già discusso, e a moltiplicare sia le mie domande sia le sue risposte, le sue reazioni, le sue interpretazioni. L'obiettivo della mia riflessione è progressivamente diventato quello di costruire teoricamente domande e categorie, prima ancora che di descrivere empiricamente i fenomeni, per poter cogliere le esperienze di mutamento politico sulle quali Benkirane ha voluto testimoniare. Tale riflessione solleva questioni che, pur non riguardando le biografie nello specifico, mi paiono rilevanti per pensare il rapporto tra storia e scienze sociali: i problemi posti dalle categorie d'analisi dei comportamenti individuali e dalla definizione dei soggetti come fonti mettono in luce la dimensione storica dei paradigmi interpretativi e inducono a prendere in conto la rilevanza della storicità dell'esperienza stessa di ricerca.

## 2. *La costruzione degli attori del mutamento, un retaggio biografico inespresso*

È stato scritto molto sulle personalità che hanno rappresentato il Marocco ai Colloqui Mediterranei prima di Benkirane. Il re Hassan II, che presiedette tutte e quattro le edizioni dei Colloqui, è incontestabilmente il personaggio che ha ricevuto maggiore attenzione. Nato nel 1929, Hassan II ha rilasciato il suo primo libro-intervista nel 1962, appena un anno dopo la sua ascesa al trono, ha scritto due autobiografie ed è protagonista di diverse biografie<sup>12</sup>. Il volume *Notre ami le roi*, a lui dedicato nel 1991 dal giornalista Gilles Perrault, segna un punto di svolta rispetto alla saggistica precedente, che lo aveva dipinto come un sovrano dalle qualità eccezionali, portatore di un preciso progetto di sviluppo del Paese: insistendo sui suoi eccessi, sui suoi crimini e sulla sua crudeltà, Perrault ha costruito un'immagine negativa di Hassan II e ha rivelato al pubblico l'esistenza di prigionieri segreti, di centri di tortura, e di centinaia di detenuti politici e attivisti scomparsi. Le biografie più recenti restituiscono l'immagine di un sovrano allo stesso tempo geniale e feroce, capace di conso-

<sup>12</sup> G. Vaucher, *Sous les cèdres d'Ifrane, libres entretiens avec Hassan II*, Jouillard, Paris 1962; Hassan II, *Le défi*, Albin Michel, Paris 1976; Hassan II, *la mémoire d'un roi*, a cura di E. Laurent, Plon, Paris 1993; Hassan II, *le génie de la modération*, a cura di E. Laurent, Plon, Paris 2000.

lidare una certa stabilità politica combinando tradizionalismo e assolutismo<sup>13</sup>. Più recentemente la narrativa ha insistito sui tratti caratteristici della sua personalità come chiave di lettura del suo agire politico<sup>14</sup>.

Anche gli altri due rappresentanti del Marocco ai Colloqui Mediterranei del 1958 sono stati ampiamente trattati dalla saggistica biografica e auto-biografica. L'ideologo del partito dell'indipendenza, Allal El Fassi, è stato un prolifico autore di saggi politici. Nel più celebre, che scrisse durante il suo esilio al Cairo negli ultimi anni della colonizzazione francese, la testimonianza autobiografica si fonde e si confonde con la costruzione della dottrina politica nazionalista<sup>15</sup>. L'identificazione tra il *leader* e il movimento, proposta dal giornalista Attilio Gaudio all'inizio degli anni 1970, contraddistingue anche le sue successive biografie, che trattano prevalentemente della fase precedente l'indipendenza, nel 1956, e restituiscono un profilo di El Fassi esemplare e spersonalizzato<sup>16</sup>. Alla prima edizione dei Colloqui Mediterranei partecipò anche Mehdi Ben Barka. La maggior parte degli scritti a lui dedicati è successiva alla sua tragica scomparsa nel 1965, e tratta del ruolo politico che ebbe dopo il, nonostante anche lui avesse militato nel movimento nazionale fin dalla sua fondazione. La produzione biografica ha contribuito ad erigere attorno a Ben Barka un vero e proprio mito politico, e a farne l'archetipo del dissidente e l'icona della sinistra rivoluzionaria in Marocco. L'intrigo attorno alla sua morte, che ha probabilmente coinvolto i servizi segreti marocchini in collaborazione con i servizi francesi e israeliani, e il suo impegno come presidente della Tricontinentale dei Paesi non allineati, hanno contribuito a dare al suo profilo una proiezione internazionale<sup>17</sup>.

Su Ahmed Benkirane è stato scritto molto meno. Il suo nome figura in *The Commander of the Faithful*, il volume che il politologo americano John Waterbury scrisse nel 1970 per descrivere il processo di mutamento politico in Marocco. Secondo lo studioso di Princeton, il sistema politico marocchino si reggeva sulla posizione del sovrano, il cui ruolo spirituale di guida della comunità dei credenti avrebbe reso la sua posizione esteriore e superiore al campo

<sup>13</sup> Da ultimo, I. Dalle, *Hassan II, entre tradition et absolutisme*, Fayard, Paris 2011.

<sup>14</sup> Tra i più recenti M. Binebine, *Le fou du roi*, Le Fennec, Casablanca 2017; M. Rénouard, *L'historiographie du royaume*, Grasset, Paris 2020.

<sup>15</sup> A. El Fassi, *An-Naqd Adb-Dhati*, Il Cairo 1948 (trad. fr.: *L'autocritique*, Éditions Ar-Risalah, Rabat 1979).

<sup>16</sup> A. Gaudio, *Allal El Fassi, ou l'histoire de l'Istiqlal*, A. Moreau, Paris 1972; da ultimo S. Ben Said Alaoui, *Allal El Fassi*, Centro culturale del libro, Casablanca 2019 (in arabo).

<sup>17</sup> In particolare M. Buttin, *Ben Barka, Hassan II, De Gaulle, Ce que je sais d'eux*, Karthala, Paris 2015 e R. Faligot, *Tricontinentale quand Che Guevara, Ben Barka, Cabral, Castro et Ho Chi Minh préparaient la révolution mondiale (1964-1968)*, La Découverte, Paris 2013.

politico. Giocando un classico *divide et impera*, il sovrano sarebbe stato capace influenzare il mutamento suscitando una continua ridefinizione delle alleanze e dei conflitti tra le forze politiche. Benkirane è un personaggio decisamente secondario nell'argomentazione di Waterbury, che tuttavia si sofferma su un episodio della sua vita dal significato biografico importante:

Nel maggio 1966, per esempio, *Maroc informations*, il quotidiano francese di Ahmed Benkirane, fu sospeso dal ministro dell'interno. Questo giornale era noto per le sue critiche moderate al regime, ma non era legato ad alcun partito. La sua sospensione provocò qualche lamentela sulla stampa dei partiti politici, ma null'altro. Benkirane imparò la lezione e interruppe definitivamente la pubblicazione del giornale. Qualche mese dopo, fu designato direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti<sup>18</sup>.

Benkirane ricevette l'invito a partecipare ai Colloqui Mediterranei nel luglio 1960, pochi mesi prima di fondare il quotidiano *Maroc informations*<sup>19</sup>. Benché avesse solo 33 anni, aveva fatto parte dei primi tre governi nazionalisti, prima come capo di gabinetto del Ministero del Commercio e successivamente come sottosegretario di Stato al Commercio nel Ministero dell'Economia. Benkirane non aveva accettato di entrare a far parte del quarto governo, formatosi nel dicembre 1958, perché era contrario alla prospettiva che l'opposizione storica tra l'ala progressista e l'ala conservatrice del movimento nazionale sfociasse in una vera e propria scissione del partito dell'Indipendenza (Istiqlal). La fondazione dell'Unione nazionale delle forze popolari (UNFP) nel settembre 1959 sancì la frattura del movimento nazionalista in due campi: quello dei conservatori, fedeli ad Allal El Fassi, che mantennero la guida del partito dell'Indipendenza, e quello dei progressisti, guidati da Mehdi Ben Barka, che erano maggioritari nel quarto governo e che si ritrovarono nella nuova formazione politica. Benkirane si era astenuto dal prendere parte all'una o all'altra formazione politica. Tuttavia, aveva continuato a far parte dei più stretti collaboratori del ministero dell'Economia, per il quale aveva assolto incarichi di grande rilievo nel corso del 1959 e del 1960: aveva partecipato ai negoziati sul recupero della sovranità monetaria e sull'uscita del Marocco dalla «zona franco», aveva contribuito alla costituzione della Banca nazionale per lo Sviluppo economico, e aveva presieduto due imprese a capitale misto pubblico-privato: l'industria di camion Berliet Marocco e la Società Marocco-

<sup>18</sup> J. Waterbury, *The commander of the faithful, a study in segmented politics*, Princeton U.P., Princeton 1970, p. 308 (traduzione mia).

<sup>19</sup> Durante la mia ricerca ho potuto lavorare sull'archivio personale di Benkirane, che sto riordinando e rendendo disponibile per la consultazione: <https://fondsahmedbenkirane.archiui.com>.

Italiana di Raffinerie (d'ora in poi Samir), costituita per dare seguito alla convenzione petrolifera stretta con l'Eni nel luglio 1957.

Quando Benkirane ricevette l'invito a partecipare all'edizione 1960 dei Colloqui Mediterranei il quarto governo nazionalista era stato da poco rimosso. A fine maggio 1960, dopo diciotto mesi di crescente antagonismo tra le forze politiche e di recrudescente repressione contro l'ala progressista maggioritaria nel governo, il sovrano aveva assunto la presidenza del nuovo consiglio dei ministri, composto da una maggioranza senza colore politico e da una minoranza di nazionalisti conservatori fedeli a El Fassi. Benkirane aveva mantenuto il suo ruolo di presidente della Samir solo per pochi mesi ancora: il nuovo ministro dell'Economia M'Hammed Douiri, appartenente alla corrente nazionalista conservatrice, aveva preteso le dimissioni di tutti i presidenti delle imprese pubbliche non tesserati del partito dell'Indipendenza. A ridosso della crisi di governo Benkirane si era avvicinato al mondo degli affari: era stato cooptato nel consiglio di amministrazione di una delle più importanti *holding* finanziarie coloniali, era stato designato direttore di una banca commerciale privata costituita da un gruppo di banchieri catalani già operanti nell'ex protettorato spagnolo sul Marocco settentrionale, e aveva iniziato a progettare la costituzione di una compagnia assicurativa marocchina insieme a degli assicuratori francesi presenti in loco dai tempi del protettorato. Benkirane avrebbe cominciato le attività per il lancio del quotidiano *Maroc informations* nel settembre 1960: due mesi dopo aver ricevuto l'invito ai Colloqui Mediterranei, e un mese prima di parteciparvi.

Le tesi di Waterbury hanno profondamente influenzato le analisi sul mutamento politico in Marocco, che faticano a uscire da uno schema interpretativo incentrato sul faccia a faccia tra la monarchia e le altre forze politiche<sup>20</sup>. Come ha recentemente riconosciuto Mounia Bennani-Chraïbi, nota studiosa tra i politologi che si occupano di Marocco, queste analisi possono dare la sensazione che la storia fosse scritta in anticipo e che i ruoli fossero distribuiti una volta per tutte, che la predominanza della monarchia fosse scritto nel suo Dna e che ogni evento vi si potesse meccanicamente ricondurre<sup>21</sup>. È possi-

<sup>20</sup> Tra i lavori classici che riprendono l'impianto di Waterbury, R. Leveau, *Le fellah marocain défenseur du trône*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, Paris 1985; M. Monjib, *La monarchie marocaine et la lutte pour le pouvoir. Hassan II face à l'opposition nationale de l'indépendance à l'État d'exception*, L'Harmattan, Paris 1992. Tra le rare eccezioni, da ultimo: B. Hibou, M. Tozy, *Tisser le temps politique au Maroc. Imaginaire de l'Etat à l'âge néolibéral*, Karthala, Paris 2020.

<sup>21</sup> M. Bennani-Chraïbi, *Abderrahmane Youssoufi: an embodiment of the mutations of the Moroccan left*, in «The Journal of North African Studies», 2020, DOI: 10.1080/13629387.2020.1855426.

bile rilevare una sorta di effetto di risonanza tra le categorie su cui poggiano tali prospettive d'analisi e la produzione biografica sugli attori considerati i fautori del mutamento. L'accento posto dalla saggistica biografica sui tratti caratteriali del sovrano per analizzare il mutamento assume valore esplicativo, come se l'affermazione dell'autoritarismo o il suo declino fossero questioni di disposizione personale<sup>22</sup>. Il fatto che El Fassi si sia tenuto ai margini delle attività governative ha contribuito a fare sì che solo le attività di mobilitazione precedenti l'indipendenza siano trattate dalla letteratura del nazionalismo, che descrive tale mobilitazione in modo quasi agiografico riproponendo l'esemplarità costruita dagli scritti biografici<sup>23</sup>. La violenta repressione di cui Ben Barka è stato prematuramente vittima è ripresa dalla letteratura sui movimenti di protesta, che è spesso alla ricerca di un antagonismo personale dei «dissidenti» contro il «potere» ispirato alla produzione biografica su di lui, in assenza del quale l'opposizione è difficilmente considerata tale<sup>24</sup>. La letteratura sui partiti politici è incentrata sulla loro irrilevanza dinnanzi alle capacità manipolatorie della monarchia, benché pure El Fassi e Ben Barka siano stati uomini di partito, e tutt'altro che ininfluenti<sup>25</sup>.

Questi effetti di richiamo tra le analisi sul mutamento politico e la produzione biografica non hanno nulla di specifico al Marocco, né ai lavori del politologo Waterbury, nonostante i politologi abbiano progressivamente disinvestito dallo studio dei *leaders* per concentrarsi sullo studio della *leadership*, con l'obiettivo di costruire modelli generali di comportamento politico<sup>26</sup>. Gli

<sup>22</sup> Tra i lavori che maggiormente hanno influenzato questa tendenza, A. Roussillon, J.N. Ferrié, *Réforme et politique au Maroc de l'alternance: Apolitisation consensuelle du politique*, in *Dispositifs de Démocratisation et dispositifs autoritaires dans le monde arabe*, a cura di J.N. Ferrié e J.C. Santucci, CNRS Editions, Paris 2006, pp. 149-96.

<sup>23</sup> Per una recente disamina critica di questa letteratura si rimanda a F. Aït Mous, *Etudier les nationalismes au/delà Maghreb: Perspectives historiques et anthropologiques*, in «Hespéris-Tamuda», 55, 2020, pp. 103-29.

<sup>24</sup> A. El Maslouhi, *La gauche marocaine, défenseuse du trône. Sur les métamorphoses d'une opposition institutionnelle*, in «L'Année du Maghreb», 5, 2009, pp. 37-58; M. Catusse, *Beyond «Opposition to His Majesty»: Mobilizations, protests, and political conflicts in Morocco*, «Pouvoirs» 145, 2013, pp. 31-46; F. Vairel, *Politique et mouvements sociaux au Maroc: la révolution désamorcée?*, Presses de Sciences Po, Paris 2015.

<sup>25</sup> M. Willis, *Political parties in the Maghrib: Illusion of significance?*, in «The Journal of North African Studies», 7, 2002, pp. 1-22; D. Maghraoui, *On the relevance or irrelevance of political parties in Morocco*, in «The Journal of North African Studies», 25, 2020, pp. 939-59; T. Desrués, *Authoritarian resilience and democratic representation in Morocco: Royal interference and political parties' leaderships since the 2016 elections*, in «Mediterranean Politics», 25, 2020, pp. 254-62.

<sup>26</sup> Già negli anni 1960 lo riconosceva L.J. Edinger, *Political science and political biography: reflections on the study of leadership (I)*, in «The Journal of Politics», 26, 1964, pp. 423-39.

studi politologici hanno intrapreso svolte teoriche e metodologiche che hanno spinto la maggior parte degli scienziati politici a diffidare dalle biografie, e a prediligere lo studio di tipi di individui, come l'attivista, il politico di professione, il dirigente pubblico, l'esperto, o, più recentemente, lo studio degli attribuiti e delle esperienze individuali ritenuti capaci di influenzare in modo sistematico e prevedibile lo stile e i risultati dell'azione politica<sup>27</sup>. Eppure, l'analisi dei fenomeni politici non presuppone forse sempre, in maniera più o meno consapevole, una certa modalità di scrivere delle vite dei soggetti politici? In altri termini, c'è una sorta di retaggio biografico inespresso nel modo in cui l'analisi politologica costruisce le sue categorie d'analisi. Oltre alla personalizzazione dei *leaders*, particolarmente importante negli studi sui regimi autoritari, l'esemplarità dei militanti dei movimenti di liberazione o di emancipazione è caratteristica degli studi sulla partecipazione politica, mentre la tipizzazione dei modi di esercitare il potere è spesso presente nelle analisi sulla violenza e la coercizione. Questa tendenza ha ripercussioni teoriche sulla costruzione delle categorie, e implicazioni metodologiche altrettanto significative sulla definizione delle fonti e della loro rilevanza empirica.

### 3. Come leggere il mutamento politico da una prospettiva biografica?

Secondo le tesi di Waterbury e lo schema interpretativo che hanno influenzato, la sequenza temporale durante la quale Benkirane partecipò ai Colloqui Mediterranei dovrebbe corrispondere al suo periodo di «dissidenza». Per quale motivo, tuttavia, da «dissidente», sarebbe stato incaricato di rappresentare il governo in un consesso internazionale? I suoi affari in quel periodo prosperavano, così come aveva successo l'attività pubblicistica condotta dalla redazione di *Maroc informations*, nonostante essa non risparmiasse critiche al regime. Come è possibile conciliare dissidenza politica e successo individuale, in un contesto in cui l'iniziativa di re Hassan II è posta all'origine delle prospettive di affermazione e fallimento di ogni attore?

Quando ho cominciato a pormi questi interrogativi tendevo a considerare che, nelle analisi sul mutamento politico, la principale questione epistemologica posta dalla prospettiva biografica fosse quella del rapporto di scala che intercorre tra l'agire individuale e il contesto sociale e politico: vuoi che si privilegi l'attenzione al livello macro, alle ripercussioni dei mutamenti di contesto sui

<sup>27</sup> Sul rinnovato interesse per gli attributi individuali nell'analisi politologica si rimanda a D. Krmaric, S.C. Nelson, A. Roberts, *Studying leaders and elites: The personal biography approach*, in «Annual Review of Political Science», 23, 2020, pp. 133-51.

comportamenti individuali, o vuoi che si privilegi quella a livello micro, all'influenza che le trasformazioni nei comportamenti individuali possono avere sul contesto, la definizione delle categorie interpretative con le quali si guardano gli attori precede l'analisi empirica del loro agire. Persino nelle analisi delle carriere politiche, incentrate sulle interazioni tra l'agire individuale e il contesto, e sulle ripercussioni di quest'ultimo sul mutamento dei comportamenti e delle prospettive individuali, i contorni della categoria di militante sono delimitati a priori<sup>28</sup>. L'esigenza di definire a quale categoria di attori Benkirane potesse corrispondere mi sembrava da affrontare in via preliminare alla stessa decisione se accettare o meno di redigere la sua biografia, ma il compito non mi sembrava per nulla semplice da assolvere. In un primo momento mi sono dedicata a identificare le diverse fasi in cui aveva svolto incarichi apicali nelle istituzioni di governo: segretario di Stato al commercio estero 1955-60, direttore della Cassa depositi e prestiti tra il 1966 e il 1968, direttore dell'Ufficio per la commercializzazione delle esportazioni tra il 1969 e il 1970; ambasciatore a Bruxelles tra il 1973 e il 1976; deputato tra il 1977 e il 1983. Avevo però l'impressione che se mi fossi limitata a distinguere le diverse fasi nelle quali Benkirane è stato nelle istituzioni da quelle in cui si è occupato dei suoi affari, avrei finito per limitarmi a recepire le grandi tendenze del mutamento politico per osservarne le ripercussioni sui suoi comportamenti individuali. Interpretare la sua traiettoria come un susseguirsi di fasi di collaborazione e di opposizione mi avrebbe portata a considerare la scala individuale come rilevante tutt'al più per dare un giudizio sulla sua persona, ma non per leggere i processi di mutamento politico di cui pure aveva fatto esperienza.

Questa prospettiva mi sembrava fare eco ad alcuni dei presupposti che accomunano la saggistica biografica sui *leaders*, le analisi politologiche sulla *leadership* e quelle più recenti sulla personalizzazione della politica. L'implicito comune a cui tali prospettive è che vi siano alcuni attori chiave, capaci di imprimere con il loro agire individuale una certa direzione al mutamento politico. La posizione apicale degli individui, all'interno del governo, di un partito, o di un movimento, diventa il principale criterio di identificazione degli attori meritevoli di essere presi in considerazione. Il fatto che Benkirane, all'epoca della sua partecipazione ai Colloqui di Firenze, non avesse alcun ruolo gover-

<sup>28</sup> Si veda O. Fillieule, *Propositions pour une analyse processuelle de l'engagement individuel*, in «Revue Française de Science Politique», 51, 2001, pp. 199-215 e Id., *Carrière militante*, in *Dictionnaire des mouvements sociaux*, a cura di O. Fillieule, L. Mathieu e C. Péchu, Presses de Sciences Po, Paris 2020, pp. 91-8. Tale approccio è adoperato per analizzare le carriere attiviste in Marocco da J. Hivert, F. Vairel, *Biographical effects of engagement: The «Activist generation» of the 1970s and its children in Morocco, in Activists Forever? Long-term impacts of political activism*, eds. E. Neveu and O. Fillieule, Cambridge U.P., Cambridge 2019, pp. 135-58.

nativo o politico, ha attirato la mia attenzione sui limiti di tale prospettiva, che porta ad assegnare confini predeterminati ai luoghi della politica (o tutt'al più a trascurarli in nome dell'interesse rivolto a un certo attore), al modello di comportamento collettivo che meglio corrisponde a tale attore, o allo stile politico che egli sarebbe in grado di influenzare. La partecipazione ai Colloqui Mediterranei di Benkirane, che fu inviato a rappresentare il Marocco benché non rivestisse alcun ruolo all'interno del governo, mi ha portata a pensare al suo ruolo come a quello di uno «statista fuori dal governo» e a riformulare i miei interrogativi in maniera conseguente: invece che riflettere sui motivi per i quali un dissidente dovesse essere incaricato di rappresentare il governo, ho iniziato a domandarmi quale trasformazione nei modi di governare potesse indicare la designazione di Benkirane come rappresentante del Marocco nei Colloqui di Firenze. In altre parole, ho spostato la mia attenzione dal «governo come luogo» al «governo come processo», per potermi domandare come la partecipazione a tale processo di un attore esteriore ai luoghi preposti al governo potesse influenzarne la trasformazione.

Affrontare questo interrogativo mi ha portata a riflettere sul rapporto tra generale e particolare che la prospettiva biografica può presupporre nell'analisi del mutamento politico. Che cosa vi è di generalizzabile nell'esperienza che Benkirane ha fatto del processo di governo da esterno alle sue istituzioni ufficiali, e della dissidenza al di fuori dai partiti? Nelle analisi sul mutamento politico prevale la tendenza a considerare che tra le trasformazioni generali e le trasformazioni particolari vi sia un rapporto di rilevanza: ciò che è considerato rilevante sono i fenomeni che hanno una portata generale, o allora quelli che, pur facendo oggetto di esperienze particolari, riflettono in qualche modo trasformazioni generalizzabili<sup>29</sup>. Un cambio di regime è un mutamento di portata generale, così come lo è l'esperienza individuale della dissidenza, se ricalca caratteristiche comuni a quelle vissute da altri individui nello stesso contesto. Ne consegue che una biografia è considerata rilevante se può assolvere la funzione di uno studio di caso, vale a dire se può essere assunta come oggetto empirico a partire dal quale analizzare un certo tema. L'esigenza di definire che cosa ci potesse essere di generalizzabile nell'esperienza di Benkirane mi ha portata a prestare particolare attenzione a un fattore di generazione politica: molti di coloro che, come lui, hanno fatto parte dei primi esecutivi nazionalisti e hanno lasciato il governo dopo la frattura del movimento nazionale,

<sup>29</sup> Si tratta di una questione epistemologica ampiamente discussa in *La biographie. Usages scientifiques et sociaux*, a cura di L. Berlivet, A. Collovald e F. Sawicki, in «Politix», 27, 1994. Nelle analisi politiche sul Marocco, è stata recentemente ripresa da M. Bennani-Chraïbi, *Abderrahmane Youssefoufi* cit.

hanno costruito la loro carriera successiva nel mondo degli affari. Ciò non sorprende se si considera che i primi governi del Marocco indipendente furono costituiti facendo appello ai pochi che avevano potuto accedere all'istruzione universitaria nel periodo coloniale. Si trattava quasi esclusivamente dei figli dell'élite commerciante, che avevano studiato all'estero per sviluppare gli affari di famiglia, tra i quali i *leaders* nazionalisti trovarono il capitale intellettuale necessario all'edificazione delle istituzioni nazionali. Fare una biografia rilevante per analizzare tale tendenza generale di mutamento politico, avrebbe dovuto quindi significare fare la biografia di Benkirane come esponente di quell'élite economica?

Le élite economiche in Marocco non sfuggono al quadro interpretativo che vede nel sovrano l'artefice del successo e del fallimento di ogni processo: è consolidata l'idea che le traiettorie di arricchimento siano sempre dipese dall'autorità politica, che si tratti della «borghesia compradora» durante il protettorato, o degli «imprenditori di corte» dopo l'affermazione di Hassan II, o ancora degli esponenti del *crony capitalism* a seguito delle liberalizzazioni<sup>30</sup>. Tuttavia, le tendenze di mutamento sul piano economico corrispondono solo in parte a quelle del mutamento politico: così come la confisca della sovranità economica è precedente al protettorato, il suo recupero è successivo all'indipendenza e la presenza di rilevanti interessi economici stranieri ha influenzato la struttura del mercato nazionale persino nei decenni che hanno preceduto la liberalizzazione economica, rendendo i rapporti tra attori economici e autorità politica solo uno dei molti fenomeni da analizzare per comprendere le tendenze di sviluppo del tessuto imprenditoriale marocchino. Benché l'ingresso negli affari possa essere considerato un'esperienza comune a molti dei giovani funzionari fuoriusciti dal governo dopo la scissione del movimento nazionale, le modalità con le quali essi costruiscono il proprio percorso negli affari sono difficilmente generalizzabili in virtù delle molteplici modalità con cui essi poterono entrare in relazione con le autorità politiche e con gli interessi economici internazionali.

Molta della letteratura sugli usi analitici della biografia si interroga proprio sulle sue condizioni e i suoi limiti come studio di caso. Questa è la prospettiva principale dalla quale si colloca Pierre Bourdieu quando ammonisce sui rischi

<sup>30</sup> Su queste tre diverse fasi dello sviluppo del tessuto imprenditoriale nazionale si vedano, rispettivamente, O. Marais, *La classe dirigeante au Maroc*, in «Revue française de science politique», 14, 1964, pp. 709-37; M. Said, Saâdi, *Les groupes financiers au Maroc*, Okad, Casablanca 1989; M. Cammett, *Globalization and business politics in Arab North Africa: A comparative perspective*, Cambridge U.P., Cambridge 2007. Da ultimo, riferito all'intera regione, *Crony capitalism in the Middle East: Business and politics from liberalization to the Arab Spring*, eds. I. Diwan, A. Malik and I. Atyas, Oxford U.P., Oxford 2019.

dell'«illusione biografica»: analizzare la vita come una storia è problematico perché porta ad attribuire al percorso individuale un significato logico prima ancora che cronologico, benché tale logica sia condizionata dal fenomeno in esame più di quanto non lo sia dalla vita a partire dalla quale lo si vorrebbe analizzare<sup>31</sup>. Tuttavia, come sostiene Sabina Loriga, non è facile stabilire regole generali che caratterizzerebbero, sul piano metodologico, il genere biografico: vi sono biografie che seguono il «ritmo biologico dell'esistenza» ma ciò non significa che la narrazione cronologica sia una caratteristica necessaria del genere biografico, così come non vi è uniformità di trattamento nemmeno delle caratteristiche individuali dei biografati che per alcuni autori sono la vera ragion d'essere del genere biografico, mentre per altri sono da trascurare nella speranza di trattare un tipo medio<sup>32</sup>. Più che definire un metodo, l'approccio biografico influenza quindi la prospettiva epistemologica dalla quale si pensa il rapporto tra generale e particolare, in una direzione che predilige la comprensione alla spiegazione. Da tale prospettiva, la biografia non è pensata come un caso di studio per suffragare la spiegazione di un certo fenomeno, ma piuttosto come un punto di accesso tra i vari possibili per costruirne empiricamente la comprensione. L'uso che Norbert Elias fa della biografia di Mozart è una delle dimostrazioni più riuscite della rilevanza di tale approccio: lavorare sulla biografia particolare per eccellenza, quella di un genio, significa per Elias comprendere empiricamente il mutamento causato dalla tensione emergente tra *establishment* aristocratico di corte ed esponenti della borghesia in corso di affermazione<sup>33</sup>.

Ammettere che la prospettiva biografica possa alimentare una riflessione non orientata alla spiegazione, ma alla comprensione, è stata la premessa per spostare la mia attenzione sul rapporto tra le esperienze individuali di Benkirane e i canoni consolidati d'interpretazione del mutamento politico, ponendo così le tendenze di quest'ultimo al cuore dei miei interrogativi di ricerca. Benché la data dell'indipendenza sia generalmente adottata come orizzonte ultimo delle analisi sul mutamento innescato dal movimento nazionalista, le esperienze individuali di Benkirane suggeriscono che, a cinque anni dall'abolizione del trattato di protettorato, la congiuntura politica era ancora caratterizzata dalla preminenza della lotta per il recupero della sovranità nazionale. Tale circostanza è trascurata anche dalle analisi sul mutamento politico nel post-indipendenza, che, concentrandosi sull'inasprimento della lotta tra i partiti e la monarchia, restituiscono un'analisi di tale

<sup>31</sup> P. Bourdieu, *L'illusion biographique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 62-63, 1986, pp. 69-72.

<sup>32</sup> S. Loriga, *La piccola x. Dalla biografia alla storia*, Sellerio, Palermo 2012, p. 20.

<sup>33</sup> N. Elias, *Mozart. Sociologia di un genio*, il Mulino, Bologna 1991.

conflitto sradicata dall'oggetto del suo contendere: non solo una lotta per il potere, ma per il potere di orientare la costruzione della sovranità nazionale. Riflettere su queste circostanze mi ha portata a pensare a Benkirane, nel momento della sua partecipazione ai Colloqui Mediterranei, come a un attore che aveva trovato negli affari la sua maniera particolare di prendere parte a tale conflitto. Investire negli affari significava all'epoca influenzare un campo controllato dagli interessi stranieri sul quale le autorità avevano fragili strumenti di governo, ma permetteva al contempo di partecipare più o meno consapevolmente alla vita politica sottraendosi all'apparato repressivo sul quale l'affermazione dell'autoritarismo si poggiava. Riformulare i miei interrogativi in senso conseguente mi ha portata chiedermi non tanto che cosa significasse esprimere posizioni politiche antagoniste al di fuori dai canoni della partecipazione politica antisistema, quanto piuttosto che cosa significasse fare l'imprenditore in una fase della storia recente del Marocco, in cui il mercato sfuggiva ampiamente alla presa delle autorità nazionali.

Ricostruire le pratiche di affari di Benkirane e i significati sociali che ad esse sono stati attribuiti mi è parso un modo per comprendere empiricamente la trasformazione della configurazione politica che interveniva nel processo di formazione dello Stato nazione. Tale trasformazione ha coinvolto due fenomeni che di solito sono considerati successivi e indipendenti uno dall'altro: il recupero della sovranità nazionale oltre la data dell'indipendenza, e l'affermazione dell'autoritarismo al di là dell'apparato repressivo su cui esso poggiava. Leggere il processo di formazione dello Stato nazione considerando l'intreccio di tali fenomeni porta ad ampliare non soltanto il profilo degli attori in essi coinvolti, ma anche e soprattutto i modi attraverso i quali tali fenomeni si sono realizzati, e le forme di conflittualità che hanno innescato.

#### 4. *Fonti soggettive sul mutamento e frontiere della politica*

Ho avuto a disposizione una grande varietà di fonti per ricostruire tale trasformazione: il periodo compreso tra l'uscita di Benkirane dal governo nel 1959 e la sua designazione alla Cassa depositi e prestiti nel 1966 è stata una delle sequenze delle quali abbiamo discusso più di frequente negli ultimi dieci anni. Inoltre, Benkirane ha conservato una documentazione molto dettagliata sulle attività in cui è stato coinvolto allora: ho potuto consultare liberamente la sua corrispondenza, i verbali e i documenti d'affari discussi nei consigli di amministrazione delle società di cui ha fatto parte, i suoi documenti di viaggio, gli appunti di lavoro e alcune centinaia di fotografie che risalgono a quel periodo. I volumi che raccolgono i numeri di *Maroc infor-*

*mations* pubblicati tra il 1960 e il 1966 mi hanno fornito un valido supporto per ricostruire la congiuntura politica di quel momento. I tipi di colloqui che abbiamo realizzato sono cambiati progressivamente nel corso del tempo: da interviste che seguivano una traccia semi strutturata costruita sui miei interrogativi, a storie di vita che ripercorrevano la trama che Benkirane propone della sua vita, a dialoghi più circoscritti che hanno presto spunto dai documenti che ho considerato, a colloqui riflessivi sul giudizio che attribuisce a un certo episodio, a confidenze sulle emozioni, i dubbi, i ripensamenti, i rimorsi che il ricordo delle sue esperienze passate poteva suscitare. Ogni qualvolta ne ho sentito il bisogno, ho sollecitato altri interlocutori e ho consultato altri archivi per costruire empiricamente la mia ricerca<sup>34</sup>.

La metafora della fonte, che rimanda a un fenomeno naturale al quale si attinge, mi è sembrata estremamente fuorviante per avvicinarmi a questi materiali. Il loro valore per costruire empiricamente la mia ricerca è cambiato con il trasformarsi dei modi con cui sono entrata in relazione con Benkirane e con gli stessi documenti. Il lavoro empirico prolungato e ripetuto mi ha permesso di sperimentare in prima persona la validità di un postulato della ricerca sociale e politica che appare così scontato da essere drammaticamente trascurato: come asserisce Andrew Abbott con parole semplici, persino in un periodo storico caratterizzato dalla sovrabbondanza di fonti che la rivoluzione digitale ha messo a disposizione dei ricercatori e dall'immediatezza nel loro accesso, fare ricerca non significa «trovare cose», ma consiste sempre e primariamente nel modo in cui si entra in rapporto con «le cose»<sup>35</sup>. La ricerca storica ha tradizionalmente dimostrato maggiore consapevolezza dell'importanza di non trascurare la riflessione sulle fonti. L'uso che nel 1985 Giovanni Levi proponeva della «tecnica intensiva di ricostruzione degli avvenimenti biografici» che ha adoperato ne *L'eredità immateriale*, per mettere in discussione i canoni interpretativi consolidati del potere nella feudalità, è stato primariamente mosso dall'esigenza di sperimentare un modo di entrare in rapporto con le fonti d'archivio per costruire domande generali, senza generalizzare l'oggetto particolare della ricerca<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Ho illustrato con maggiore dettaglio la costruzione della mia ricerca in I. Bono, *Rescuing biography from the nation: Discrete perspectives on political change in Morocco in Methodological approaches to societies in transformation. How to make sense of change*, eds. Y. Berriane et al., Palgrave, London 2021, pp. 139-63.

<sup>35</sup> A. Abbott, *Digital paper: A manual for research and writing with library and internet materials*, University of Chicago Press, Chicago 2014, p. 1.

<sup>36</sup> G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino 1985, consultato nella nuova edizione Il Saggiatore, Milano 2020.

Pensare l'approccio biografico come modo di costruzione empirica dei fenomeni, invece che come metodo per la loro analisi, consente di normalizzare la riflessione sugli usi della biografia e di riscontrarne le continuità con altri modi di costruzione della conoscenza empirica. Da tale prospettiva la biografia non è né un oggetto di studio, né un metodo, né una fonte in sé, ma piuttosto un fatto storico complesso che condensa in sé una molteplicità di fonti soggettive a partire dalle quali costruire domande generali sul mutamento politico. Il lavoro di Levi ha influenzato particolarmente il modo in cui ho incominciato a pensare al significato dei materiali empirici biografici su Benkirane, non come fonti a cui attingere ma come tracce da cui partire per costruire domande generali ricerca. Tale prospettiva ha attirato la mia attenzione su tre livelli che ritengo particolarmente significativi nella definizione di ciò che comunemente qualificiamo di «fonti» nelle scienze sociali e politiche. Il primo livello è quello del loro contenuto. Si tende a dare per scontato che le fonti – che si tratti di documenti o di interlocutori – abbiano un «contenuto fattuale», vale a dire che siano da considerare esclusivamente per ciò che dicono. Tuttavia, come sostiene Angelo Torre nel suo lavoro sulla produzione storica di località, le fonti non parlano solo di ciò che dicono, ma anche della configurazione in cui sono prodotte<sup>37</sup>. Quando si adopera un approccio biografico per costruire empiricamente i fenomeni, le fonti soggettive sono particolarmente cariche di contenuti non fattuali, perché offrono un punto di accesso privilegiato al rapporto dei soggetti con i fatti dei quali hanno tenuto traccia e ai significati individuali e sociali attribuiti a tali fatti. Leggere la dettagliata documentazione che Benkirane ha conservato sulle sue attività in ambito finanziario rilevandone esclusivamente il contenuto fattuale permette di ricostruire le tendenze di autonomizzazione del campo bancario e assicurativo rispetto agli interessi economici coloniali che ne erano stati all'origine. Leggere tali fonti al di là del loro contenuto fattuale mi ha permesso di esplorare anche la riconfigurazione della classe dirigente, in un momento in cui il mondo degli affari non era ancora stato toccato dall'affermazione della monarchia che già aveva investito le istituzioni. Negli affari si poteva certo guadagnare, ma si potevano anche costruire rapporti di potere capaci di influenzare gli esiti dell'azione di governo, e si poteva persino trovare il modo di derogare al modello di sviluppo perseguito all'interno delle istituzioni. Gli affari, inoltre, consentivano modi e luoghi di socializzazione alternativi rispetto a quelli proposti dalla società di corte, in cui si poteva mettere in discussione, criticare, e persino scherzare sul potere della monarchia.

<sup>37</sup> A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma 2011.

Il secondo livello al quale questa esperienza di ricerca mi ha portata a prestare attenzione è quello del valore attribuito alle fonti nel processo di ricerca. Tendiamo a considerare che le fonti abbiano una natura probatoria, vale a dire che offrano le prove necessarie per validare o confutare teorizzazioni e schemi interpretativi. Il lavoro di Simona Cerutti sugli stranieri nell'antico regime offre una dimostrazione eloquente di come possa essere fuorviante attribuire alle fonti il valore di una prova, e di come attribuire loro il valore di un indizio possa invece consentire di innescare un vero e proprio processo dialettico tra la ricerca empirica e la riflessione teorica<sup>38</sup>. Le fonti soggettive, se vi si attribuisce il valore di indizi, sono particolarmente utili per costruire empiricamente interpretazioni complesse, poiché è raro che nelle esperienze individuali vi sia una sola causa, un solo ruolo, un solo fattore rilevante. Considerare la designazione di Benkirane come direttore della Cassa depositi e prestiti nel settembre 1966, pochi mesi dopo la sospensione di *Maroc informations*, come una prova che la sua fase di dissidenza si fosse conclusa non permette di comprendere pienamente la sua testimonianza su quell'episodio. L'episodio che è prova della sua promozione è simultaneamente indizio dei modi in cui la coercizione si esercitava sulle élite: nominare Benkirane alla guida di una istituzione pubblica di grande rilievo significava sottrarlo al campo degli affari, a partire dal quale aveva costruito il proprio modo di contribuire all'affermazione della sovranità nazionale, privandolo così delle forme di partecipazione al conflitto che si giocava su tale piano tra gli attori locali. Accettare una nomina di quel genere permetteva al contempo a Benkirane di rinnovare il piano e i modi di partecipazione a tale conflitto. Pensare alla sua nomina come indizio per esplorare i modi in cui anche le élite subivano la coercizione, e simultaneamente costruivano forme di politicizzazione ammissibili all'interno del contesto autoritario, permette di leggere i conflitti che hanno coinvolto Benkirane successivamente, e il carattere conflittuale di tale contesto, senza considerare la monarchia come baricentro esclusivo del sistema politico, ma pensandola piuttosto come uno dei tanti attori che si posizionavano in relazione l'uno con l'altro e confluivano uno con l'altro per influenzare il processo di affermazione della sovranità nazionale.

Il terzo livello significativo è quello del rapporto che stabiliamo con le nostre «fonti». Pensare alle fonti principalmente sulla base del loro contenuto fattuale, e del loro valore come prova delle nostre teorizzazioni, porta a sorvolare sul processo attraverso il quale chi fa ricerca vi entra in relazione, o tutt'al più a spersonalizzare tale rapporto. La prefazione che Levi ha scritto nel 2020 alla

<sup>38</sup> S. Cerutti, *Etrangers: Etude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Bayard, Paris 2012.

nuova edizione de *L'eredità immateriale*, rivendicando l'attualità dell'invito a «far cantare i documenti» posto dalla microstoria, suggerisce che a distanza di 35 anni l'attenzione per il rapporto con le fonti ha perso di centralità nelle nuove correnti storiografiche<sup>39</sup>. L'interazione tra chi fa ricerca e le sue fonti è invece il livello di cui l'approccio biografico mette maggiormente in luce l'importanza, rispetto ad altri modi di costruzione empirica dei fenomeni. La riflessione di Wright Mills, che pone la biografia alla base dell'immaginazione sociologica, mi è stata di particolare ispirazione per qualificare il tipo di rapporto che ho stabilito con Benkirane e con la quantità di materiali soggettivi che lo riguardano che ho considerato. Secondo il celebre sociologo, l'immaginazione sociologica dovrebbe permettere di afferrare il rapporto tra biografia e storia all'interno della società, comprendere le relazioni che intercorrono tra l'agire individuale e il contesto sociale<sup>40</sup>. Lavorare con Benkirane mi ha permesso prima di tutto di realizzare tale lavoro di immaginazione a partire dal rapporto che abbiamo stabilito, che ha portato entrambi a muoverci al di là delle frontiere dei nostri rispettivi ambiti d'azione<sup>41</sup>.

Studiare da una prospettiva politologica un Paese della riva sud del Mediterraneo ha qualcosa di simile a quello che era studiare il Mezzogiorno nel momento della fondazione di «Meridiana»: «si sente l'esigenza di dare conto [del Mediterraneo], con tutte le sue specificità, come di un qualunque, si vorrebbe dire “normale”, pezzo di mondo»<sup>42</sup>. La storia è forse la disciplina che più è riuscita a ricostruire la normalità delle società a sud del Mediterraneo, ma la normalità storica difficilmente va al di là della data dell'indipendenza. Sotto l'influenza dei lavori dell'antropologia coloniale prima, e successivamente di quelli ispirati alle teorie della modernizzazione, le scienze sociali e politiche rimangono ancora oggi prevalentemente condizionate da paradigmi interpretativi incentrati sulle forme tradizionali del potere, sulle relazioni claniche, sul ruolo sociale e politico dell'islam. Riflettere sul mutamento politico da una prospettiva biografica permette di guardare oltre tali paradigmi, per prestare attenzione in particolare a come si trasforma il perimetro dei luoghi di governo al di fuori delle istituzioni, a come si trasformano i piani su cui si giocano rapporti di potere e a come si trasformano le forme del potere al di là della mera coercizione.

<sup>39</sup> G. Levi, *Prefazione alla nuova edizione*, Id., *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Il Saggiatore, Milano 2020, p. 11.

<sup>40</sup> C. Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano 2018.

<sup>41</sup> Sul valore euristico che propongo di attribuire a tale rapporto mi permetto di rimandare a I. Bono, *Un terrain biographique sur le changement politique au Maroc. Suivre les traces d'Ahmed Benkirane*, in «Sociétés politiques comparées», 49, 2019, pp. 1-22.

<sup>42</sup> *Presentazione*, «Meridiana», 1, 1987, p. 10.

La memoria di un esponente dell'élite, nel periodo della valorizzazione della memoria delle vittime della repressione, suscita un certo disagio nel dibattito pubblico. In un momento in cui lo spirito del tempo è fare luce sul passato per voltare pagina dagli anni di piombo, certi testimoni sono considerati come più autentici di altri, o più titolati di altri a prendere la parola. Questa tendenza del dibattito rende difficile costruire una comprensione di quella sequenza temporale che non sia basata sull'esigenza di denunciare l'autoritarismo, similmente a quanto è avvenuto in Germania dell'Est dopo la caduta del comunismo: come sostiene Nicolas Offenstadt, nel dibattito maturato all'inizio degli anni novanta, «attraverso il prisma della storia di una dittatura oppressiva e repressiva», la delegittimazione della Repubblica democratica tedesca ha portato con sé molto frettolosamente anche il passato della lotta antinazista sul quale essa era stata costruita: un passato drammatico che è stato dimenticato e delegittimato<sup>43</sup>, e in particolare il passato della lotta antinazista in cui la Germania dell'Est fondava la sua stessa ragion d'essere. In Marocco, riflettere sul mutamento politico da una prospettiva biografica permette di affrancarsi dai termini di un dibattito che, tanto sul piano accademico quanto su quello politico, impone di discutere di quella sequenza storica limitandosi a giudicare chi fosse dalla parte giusta e chi da quella sbagliata della storia, chi sia stato la vittima e chi il colpevole. In una fase storica come quella attuale, in cui in Marocco è politicamente rilevante definire come «passato» l'esperienza dell'autoritarismo, l'approccio biografico permette di tenere in considerazione ed esplicitare il carattere storicamente situato di ogni esperienza di ricerca: di restituire rilevanza alla lotta per la sovranità nazionale e alle vite di coloro che ad essa si sono dedicati, ma che vengono «private di significato» negli studi attuali sull'autoritarismo<sup>44</sup>, e allo stesso tempo di riformulare l'esperienza autoritaria al di là delle modalità politicamente autorizzate per comprenderla.

<sup>43</sup> N. Offenstadt, *Le pays disparu. Sur les traces de la RDA*, Stock, Paris 2018.

<sup>44</sup> Per analogia con quanto sostenuto sulla Germania dell'est da S. Combe, *Usage savant et usage politique du passé*, in *Archives et histoire dans les sociétés post-communistes*, a cura di Id., La Découverte, Paris 2009, p. 271.